



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-**

GIORGIO ATTANASIO

# DUE MINUTI D'INFERNO



la Bussola



# la Bussola



ISBN

979-12-5474-374-4

PRIMA EDIZIONE

**ROMA 16 GENNAIO 2024**

## INDICE

Da Roma	7
Un anatema	19
Elementi contro	31
Maledetta campagna	37
Il buio	47
Nero inquietante	55
Un male oscuro	69
Tornare ancora	79
Incubi e sospiri	85
Deserto d'anime	97
Il suo nome	109
Nell'oblio della ragione	115
Fede nuova	127
Estasi di orrore	133
Rabbia assassina	139
Nell'incubo	149
Oltre ogni limite	159



## DA ROMA

Il “ruggito” dei trecentocinquanta cavalli riecheggiò nel silenzio della campagna come un antico mantra, un canto sacro in onore del Dio della potenza e della velocità. Schiacciò ancora di più il pedale dell’acceleratore superando di slancio una vecchia monovolume grigia. Un vecchio cartello stradale, parzialmente arrugginito, indicava che mancavano solo tre chilometri a Borgo Paggio.

L’uomo panciuto da dentro la monovolume non poté fare a meno di girarsi a guardarlo; Marco sollevò beffardamente la mano destra solo quel po’ che bastava per accennare un saluto che era solito tributare agli sconosciuti solo alla fine delle sue rare esibizioni pubbliche al pianoforte; la sua più grande passione, dopo il suo lavoro, gli enigmi e i giochi logico-matematici.

Guardò nel retrovisore la sagoma della monovolume allontanarsi rapidamente confondendosi sempre di più con il polverone di terra che si era alzato dietro la sua Jeep.

Sorrise nell’istante in cui tornò a guardare la strada che gli scorreva veloce e silenziosa davanti; alzò il volume

dell'autoradio perché la voce indimenticabile di Luciano Pavarotti stava intonando:

*“... Tu sei Pagliaccio!  
Vesti la giubba...  
e la faccia infarina...”*

Si lasciò trascinare dalla bellezza di quella musica, mimando le parole di quell'aria, il ‘*Vesti la Giubba*’ di Leoncavallo, che conosceva a memoria.

Dopo pochi minuti, come gli aveva anticipato Clara, la sua segretaria alla redazione del “*Mistero Svelato*”, giunse sul lungo rettilineo in salita che costeggiava la grande piantagione di tabacco; dopo qualche chilometro vide anche la grande curva a destra che lo avrebbe portato diritto al passaggio a livello, superato il quale avrebbe trovato ad attenderlo una Cinquecento bianca.

Come correttamente comunicatogli, dopo il passaggio a livello, vide l'utilitaria parcheggiata sul lato destro della strada. Un giovane sulla trentina in pantaloni scuri e camicia chiara a quadretti scese dalla Cinquecento un istante prima che lui spegnesse il motore.

Senza scendere dall'abitacolo, iniziò a fissare il tizio che si stava avvicinando sorridendogli, con il palmo della mano sinistra aperto e fisso all'altezza della spalla.

(“...*ci mancava solo il boy scout...*”) pensò nell'istante in cui, senza nemmeno volerlo, aveva dato il via a uno dei suoi giochi preferiti: delineare il profilo psicologico di un perfetto sconosciuto. Notò subito i grandi, (“...*troppo grandi...*”) occhiali da vista tondi incorniciati da una sgargiante montatura di plastica bianca.

(“...*il classico schermo dietro cui proteggersi...*”)



Sfruttò i pochi secondi che lo separavano dal momento in cui, gioco forza, sarebbe dovuto scendere dal suo abitacolo, per continuare a guardarlo con la dovuta attenzione.

*(“...pelle chiara e lentiginosa, occhi castani, piccoli e molto vicini, sopracciglia curate... di sicuro da un'estetista!...”)*

Aprì la portiera e gli sorrise fingendo di essere intento in un'ultima necessaria operazione nel proprio abitacolo...

*(“...labbra screpolate con un inizio di herpes, capelli radi e biondi, tenuti volutamente corti per nascondere la prematura calvizie... mmmh... Voglioso di nascondere l'inevitabile passare del tempo?...”)*

Scese lentamente...

*(“...mento sporgente e squadrato, viso perfettamente rasato nonostante l'ora pomeridiana; un profumo di acqua di colonia forte e insistente...”)*

...poi, non appena chiuse la portiera della Jeep...

*(“...Bisognoso di attenzioni... insicuro di sé!...”)*

...il giovane pronunciò un: “Buongiorno...” in un marcato accento alto-atesino e contemporaneamente gli porse la mano destra in attesa di una stretta che Marco non tardò a corrispondere.

“Buongiorno...”

“...lei è il dottor De Lioci?”

La stretta del giovane era floscia e sudata; la mano, però, era indubbiamente molto bella; assenza di peluria superflua, dita lunghe e dritte, unghie corte e curate. Marco strinse un po' di più la presa continuando a guardare fisso negli occhi il giovane che ben presto gli lasciò la mano distogliendo per un istante lo sguardo.

*(“Lo sapevo! Complesso d'inferiorità!...”)*

“Lascia perdere i convenevoli... diamoci del tu e chiamami pure Marco...”

“Ah... ok... va bene! Io sono l'ingegner Siegfried Stellerk e sono l'assistente del dottor Ferranti!”

(“...c'ha proprio una fissa coi titoli!”)

“È un piacere Siegfried!”

“Il piacere è mio dottor...” Marco tossicchiò.

“...piacere Marco!” si corresse Siegfried.

“Allora...” disse Marco, “...dove dobbiamo andare...”

(“...piccolo essere insignificante?”)

“Ehm... dovremmo raggiungere quanto prima la radio! Ci staranno aspettando già!”

Marco gli sorrise fintamente scuotendo il capo come se avesse appena sentito una battuta irresistibile e, quindi, iniziò a muoverla in su e in giù per assecondare un pensiero indicibile.

(“...e con una laurea in ingegneria, ti sei messo a leccare il culo al primo stronzo che hai incontrato nel mondo dello spettacolo?...”)

La sguardo di Siegfried sembrò fermarsi su di lui; Marco ebbe la netta convinzione di essere stato riconosciuto anche dal piccolo insignificante *leccaculo*.

(“...mi avrà visto in televisione!...”)

In effetti, nonostante i suoi cinquantun anni Marco si presentava ancora in modo egregio. Non era bellissimo, anche se gli veniva riconosciuto un certo fascino, ma aveva ancora un fisico atletico; era alto un metro e ottantotto e pesava ottantacinque chilogrammi; aveva due splendidi occhi verdi, capelli neri leggermente brizzolati, tipico profilo hollywoodiano, mascella e naso importanti e un indiscutibile buongusto nel vestirsi.

“Allora, andiamo! Mica vorremmo farli aspettare ancora?” gli disse di nuovo sorridendo. Il giovane tossicchiò, e, dopo aver farfugliato un imbarazzato: “Sì... mi segua!”, s'incamminò verso la propria autovettura senza dire altro!

Marco continuò a guardarlo, analizzandolo e studian-  
done il passo e la postura; cercando di immagazzinare ogni  
particolare utile a finire quanto prima quel gioco nel quale  
lui era l'unico partecipante e spettatore.

Quando mise di nuovo in moto, aveva già costruito ab-  
bastanza chiaramente il profilo psicologico del giovane che,  
di questo ne era già sicuro, avrebbe fatto l'assistente a vita.  
Prima di ripartire dietro la Cinquecento, istintivamente,  
mise la freccia e guardò imbambolato lo specchietto retrovi-  
sore come se avesse dovuto decidere il momento più propi-  
zioso per inserirsi in una colonna di automobili sfreccianti...

Poi, resosi conto di essere solo, si grattò nervosamente  
la barba e partì sgommando. (*"...E io stavo pure a guarda-  
re! Come se poi da qui passasse qualcuno!"*)

Raggiunse la piccola utilitaria lungo un tortuoso per-  
corso di campagna; poi, dopo pochi minuti il suo cellula-  
re squillò. Guardò il nome sul grande display del suo smar-  
tphone e, dopo aver sorriso, attivò il vivavoce: "Tesoro  
mio!... Clara! Amore... dimmi!"

*"mmm... dove sei?"*

"A Frittole!"

*"cosa?..."*

"A Frittole!"

*"Marco... non ho capito, dove sei?..."*

Sorrise divertito scuotendo il capo; Clara, era trop-  
po giovane per conoscere il film capolavoro del duo  
Troisi-Benigni.

"Niente amore mio, niente! Sono a..." guardò il foglio  
stampato sul sedile del passeggero, "...Borgo Paggio! Ho  
già incontrato il tizio... quello... Sterkoll..."

*"...Stellerk!"* ribadì lei con tono a metà tra lo stizzito e  
il rassegnato.

“Sì, sì, Sterkell... insomma, un classico soggetto affetto da complesso d’inferiorità...”

“*Ancora con quei giochini Marco!...*” disse la ragazza in tono infastidito; “*Senti, ricordati che oggi sei in onda su Radio Nuova Network! Radio Nuova Network, capito? Te lo ricordi?...*”

“...Clara, tesoro mio! Ma perché dubiti così tanto delle mie capacità mnemoniche?” in quell’istante la sua attenzione fu richiamata da una strana struttura alla sua sinistra; un grande complesso in muratura lungo svariate decine di metri.

“...*Marco... Marco... Marco ci sei ancora?*”

“Sì, sì, scusa! Dicevi?”

“...*te la ricordi l’ultima volta che sei stato in Radio?...*” la voce della sua segretaria assunse improvvisamente un tono materno, “...*te la ricordi quella gaffe!... a momenti ci citavano!*”

Marco vide la Cinquecento del giovane ferma ad un incrocio; guardò di nuovo nervosamente nello specchietto e poi, grattandosi la testa, abbozzò un sorriso: *il Natale precedente, durante una diretta a Radio DJ, si era congedato dalla trasmissione salutando... tutti i telespettatori di Radio 105.*

“...sì, sì, ricordo!” continuò a grattarsi dapprima la testa e poi la barba; la Cinquecento girò a sinistra proseguendo lungo uno stretto viottolo di campagna.

“*Ehhh... Meno male! Allora ricordati! Radio Nuova Network! Capito?*”

“Sì!...”

“...*con te ci saranno il regista, che si chiama Ferranti, e lo sceneggiatore, Dalla Bona! Il DJ si chiama Minus...*”

“Amore mio, non so come farei senza di te!...”

“*Marco! Smettila di chiamarmi amore mio! Ma quante volte te lo devo di...*”

“Va bene amore mio!”

La ragazza sbuffò di nuovo e quindi: “... allora te li ricordi i nomi?” la Cinquecento svoltò ancora una volta a sinistra; in lontananza apparvero delle minacciose nuvole nere.

“Allora, il regista Ferranti..., Dalla Bona, lo sceneggiatore e il DJ Minus, va bene?... Senti ma è prevista pioggia qui?”

“...non lo so! Perché?” La piccola utilitaria bianca svoltò a destra verso una radura dove erano parcheggiate diverse automobili e un paio di grossi camion. “No... è una curiosità! Mi fai sapere? Ora ti devo lasciare...”

“...ok! Ciao...”

“Ciao!”

Su entrambi i camion e sul camper, tutti e tre bianchi, campeggiava una scritta a caratteri cubitali: “RADIO NUOVA”. Altre automobili erano parcheggiate vicino ad un recinto in legno, all'interno del quale erano ferme alcune berline scure. Un capannello di uomini e donne in evidente attesa li stava seguendo con lo sguardo. Guardò l'orologio! Erano passate da poco le tre e un quarto. Di lì a poco sarebbe dovuto andare in onda!

Siegfrid scese dalla sua autovettura avviandosi con in mano alcuni fogli, e l'aria un po' trafelata, verso un uomo sui cinquanta in forte sovrappeso; l'uomo aveva un viso simpatico ed una barba molto curata; era vestito con un completo color ambra e ai piedi aveva un paio di scarpe marroni lucide come uno specchio. Marco parcheggiò dietro la Cinquecento e raggiunse i due uomini che stavano parlando.

Siegfrid fece gli onori: “Allora... Marco, lui è il signor Giovanni, l'aiuto regia di Radio Nuova...”. Marco stese la mano all'uomo dicendogli: “Piacere...”

“Il piacere è mio!”

L'uomo guardò l'orologio proprio nell'istante in cui un tuono zittì di colpo le cicale ed un leggero vento di tramontana giunse a portare un inaspettato quanto gradito sollievo dalla calura; l'uomo alzò lo sguardo al cielo mettendo la mano sinistra sugli occhi per ripararli dalla luce, quindi disse: “Mi sa che fra un po' sarà pioggia! ...ascolta Marco! Il dottor Ferranti è già in diretta. Fra...” guardò l'orologio: “...quattro minuti e... trenta secondi ci sarà una pausa e poi dopo ci sei tu!”

Marco sorrise abbozzando un sì con la testa.

“Allora...” continuò l'uomo, “...so che hai visto il film! Ti è piaciuto?”

Marco accennò un sì striminzito dondolando la testa prima a destra e poi a sinistra e non poté fare a meno di grattarsi la testa; distolse lo sguardo, ripensando alle tante idiozie che aveva dovuto sorbirsi la sera prima.

“Ok! Ho capito! Ascolta... non stiamo promozionando, però il taglio non è nemmeno quello di un dibattito... insomma è tutto molto *soft*... capisci?”

Marco squadrò l'uomo che accennò un sorriso che mise in evidenza una dentatura impeccabile almeno quanto la barba. “Sai...” abbassò il tono della voce come se gli stesse confidando un segreto, “...alla prima di venerdì ci saranno tutte le televisioni! Ma, come radio, ci saremo solo noi! Abbiamo l'esclusiva, capito...”

“Ho capito... ho capito!...” disse Marco sospirando e voltandosi a guardare Siegfried con aria nervosa; il giovane si aggiustò gli occhialini sul naso anche se non ce ne sarebbe stato bisogno. “Senti Marco...” continuò Giovanni; “...il produttore del film ha chiesto di te perché ti stima molto e sa che la tua presenza potrà dare un tono in più alla

diretta. Però gradirebbe se tu potessi essere un po' più... morbido sul tema del...!"

Marco sembrò spazientirsi; alzò la mano destra allo scopo di porre fine a quella discussione; poi si guardò attorno evitando di guardare in faccia sia Giovanni, sia Siegfried. Tre uomini e una donna li stavano guardando da una decina di metri di distanza in silenzio. Per la prima volta da quella mattina, Marco si arrabbiò.

Era partito da Roma all'una meno un quarto perché Clara gli aveva detto che doveva essere puntuale! E già essere puntuale era una cosa che lui non amava fare!

Per giunta aveva anche rinunciato ad un pranzo tra amici e ora, a cose fatte, un *pinguino* obeso gli stava dicendo di essere ...*un po' più morbido?*

Sbuffò e sospirò; chiuse gli occhi e, dopo aver respirato profondamente, disse: "Ascolta Giovanni... io sono innanzi tutto un giornalista e un professionista! Il mio credo è scienza e coscienza!"

Giovanni guardò per un istante Siegfried che abbassò lo sguardo facendo con le mani il cenno di chi si è già stancato; poi tornò a guardare Marco e inghiottì nell'istante in cui un lampo schiarì il cielo; un istante dopo un tuono provvidenziale interruppe quell'insostenibile contatto visivo.

Il cellulare di Marco squillò; lo prese dalla tasca del pantalone e lo guardò senza rispondere. Era Clara e di sicuro, gli voleva dire che era prevista pioggia!

Per un istante guardò il cielo e poi pensò: "*Sai che notizia!...*" Quindi rifiutò la chiamata e lo spense.

Giovanni tossicchiò; si schiarì la voce e, dopo essersi accarezzato la barba disse: "Non preoccuparti Marco, non è mia intenzione coinvolgerti in una farsa! Né tanto meno

costringerti a dire cose contrarie alla tua etica... ti sto solo chiedendo di tralasciare di parlare della religione e di cercare di mettere in risalto le cose più belle del film!”

Il pensiero tornò di nuovo al “polpettone” che si era sorbito la sera prima nel suo appartamento! L’idea di doverlo vedere di nuovo all’anteprima cui era stato invitato gli faceva già venire il voltastomaco.

Poi, però, pensò alla segretaria del produttore, con la quale aveva avuto una piacevolissima conversazione telefonica qualche giorno prima! La donna, dotata di una voce incredibilmente bella e sensuale, dopo aver scambiato con lui quattro chiacchiere sul più e sul meno, gli aveva confessato di essere single e di gradire la sua compagnia alla prima del film di cui gli stava inviando copia in DVD per la visione riservata prima della diretta radiofonica. “*Mi saluti tanto il maestro...*” le aveva detto sorridendo scioccamente davanti allo specchio.

“...Maestro! ...maestro di cazzate!” aveva detto ad alta voce, mentre, stravaccato sul divano, stava per affrontare la terza ora di quella pellicola incentrata sulla così definita ‘*possessione incorporata*’, cioè sulla presunta capacità del Diavolo di influenzare e indirizzare la vita delle persone penetrandogli l’essere senza possederlo e, quindi, senza svelare mai la propria presenza.

Quando il film era finalmente finito aveva fatto un’erruttazione poderosa, poi si era alzato e, dopo aver acceso lo stereo e selezionato la playlist degli *Skunk Anansie*, era andato in bagno a farsi una doccia.

Per uno come lui, laureato in Fisica teorica, ateo convinto, *debunker*<sup>(1)</sup> di fama internazionale, giornalista e

---

(1) Il debunker è un individuo che mette in dubbio e smaschera affermazioni false, esagerate, anti-scientifiche o pretenziose. I debunker spesso



membro del C.I.C.A.P.<sup>(2)</sup>, sorbirsi un film incentrato su assurdità come il diavolo e la possessione diabolica non poteva non essere considerata una tortura. Si era consolato godendosi l'acqua calda che gli scendeva lungo il corpo e pregustandosi l'incontro con la giovane segretaria del produttore.

Un lampo precedette di un solo istante un tuono che sembrò voler squarciare il cielo; Giovanni si asciugò una goccia di pioggia che era giunta dispettosa a bagnargli la punta del naso; guardò per un istante le nuvole livide e gli fece cenno di seguirlo.

---

focalizzano la loro attenzione sui fenomeni ufologici, affermazioni sul paranormale, medicina alternativa, eventi miracolistici, ricerche compiute al di fuori del metodo scientifico o solamente pseudoscientifiche – FONTE WIKIPEDIA

(2) Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale è un'organizzazione educativa e senza fini di lucro, fondata nel 1989 per promuovere un'indagine scientifica e critica sul paranormale.